

Educazione sentimentale: racconto di un azzardo

di Vanessa Trapani

“I ragazzi della via Paal”

Correva l'anno scolastico 2013/2014 ed io ed i miei bambini di allora eravamo arrivati alla fine del percorso di Scuola primaria. Cinque anni nei quali ci eravamo conosciuti, frequentati, a volte scontrati, ma soprattutto rispettati ed amati.

Cinque anni indimenticabili, ma erano volati e ci dovevamo dire “Addio”.. o, tutt'al più, “Arrivederci”. Sarebbe stato il destino a deciderlo.

Quell'anno di fine scuola primaria fu un anno “strano” e, per certi versi, sacro.

La sacralità era data dalla fine, dalla conclusione, dalla chiusura di una parentesi, di un capitolo importante della vita di un bambino, ma eccezionalmente importante anche per i Maestri. Questi, infatti (che siano disposti ad ammetterlo, o no), chiudono anch'essi un ciclo di vita, oltre che di Scuola; di formazione umana, oltre che “amministrativa”.

Erano stati cinque anni travagliati nei quali ci era capitato di tutto: per esempio, in totale avevamo contato ben dodici cambiamenti tra i compagni; cambiamenti calcolati sulla voce “partenze” ed “arrivi”; tra chi si trasferiva in un altro Paese dell'Italia o del mondo, e chi arrivava trasferito da un altro Paese dell'Italia o del mondo! Dodici in tutto!

Imparammo, dunque, innanzitutto due concetti-chiave della Vita: il saper dire “Benvenuto” ed il saper dire “Buon viaggio”; l'accoglienza e la partenza.

Mai, infatti, come in quella classe si apprezzò il senso del viaggio, inteso come “cammino insieme”.. per un tratto di strada; e mai come con quei bambini si stimò importante l'arrivo di un nuovo compagno che aveva certamente qualcosa di buono da regalarci ed al quale avevamo il dovere di rendere omaggio, accogliendolo con tutti gli onori.

Questa accettazione di “movimento” non fu facile, soprattutto per alcuni bastoni che si intromisero nel nostro modo di procedere, come certe lagnanze esterne a noi che nulla c'entravano con le nostre dinamiche di gruppo, solido e ben piantato, perfettamente in grado di rispondere ai cambiamenti e ad adattarvicisi; ma insieme ci riuscimmo.

In cinque anni imparammo questo ed altro ancora; ma il ciclo della scuola primaria stava volgendo al termine e, qui, parlerò di uno solo degli ultimi percorsi intrapresi insieme.

Un percorso che ci condusse dentro ad uno dei grandi Classici della Letteratura facendoci entrare nel grande mare dei Sentimenti e delle Emozioni.

A condurci per mano in quel mare – a volte sereno, a volte in burrasca – fu Ferenc Molnàr con il suo *I ragazzi della via Paal*.

Quell'anno fu un vero e proprio navigare sulle rotte più profonde dell'animo umano, dentro a scavi sacrali e magici, perduto ostinatamente come fummo nel voler cercare noi stessi.

Quell'anno fu un prendersi a cuore il proprio cuore... E deporlo con rispetto sul silenzio che si alzava dentro alla stanza, nella nostra aula con la porta chiusa.. chiusa per timore che qualcuno, uno qualunque, venisse a spezzare l'incantesimo.

Quell'anno, il patto stretto tra me ed i miei bambini, e tra i bambini e loro stessi, venne suggellato da un marchio ancora più profondo e duraturo; da una stretta di mano che era stata fatta solo con uno sguardo; da un sincero ed onesto accorgersi dell'occhio del vicino e del suo mondo interiore, pronto a consegnarsi all'altro. Quell'"altro" che – così ci insegnò Molnàr – provava le nostre stesse paure, le nostre stesse sofferenze, le nostre angosce e le stesse nostre speranze per il futuro.

Quell'anno fu un viaggio dal quale saremmo ritornati più forti e più saggi. Per riconsegnarci, cioè, al mondo più grandi.

Quel che accadde durante quel cammino fu qualcosa che né io, né i miei scolari, avremmo scordato mai più.

De Emovere

“Emozione”, dal Latino *Ex-movere*: tirar fuori (sottinteso: da dentro).

Uso spesso l'Etimologia per spiegare alcuni concetti, soprattutto quelli (apparentemente) più semplici e lo faccio per restituire loro quella dignità, quella nobiltà che, spogliati della loro apparente leggerezza, riacquistano, rimpossessandosene.

“Emozione”, dunque, significa “tirare fuori” quel che abbiamo dentro.

Non è certo un concetto da poco! Implica diversi sforzi:

- un'azione di movimento, una sorta di Moto da Luogo nello sforzo del tirare fuori;
- ma anche un Moto a Luogo, per capire dove andare quando l'Emozione è fuoriuscita;
- ma anche un Moto per Luogo, per intendere il tragitto che essa ha fatto nell'uscire.

E, contemporaneamente, implica che vi sia un'Energia trainante o spingente che: entri, cerchi, trovi, afferri l'Emozione che è dentro ciascuno di noi e, appunto, la “tiri fuori”.

Questa Energia oltre ad essere “forte”, intensa, deve anche essere intelligente (dal Latino, *intus-legere* o *inter-legere*: leggere dentro o leggere fra); essa deve, cioè, *sapere* “che cosa” afferrare quando è entrata; deve sapere “dove” andare e “che cosa” tirare fuori. Non può girovagare a caso; deve colpire nel segno e non può sbagliare.

I Classici della Letteratura hanno questo potere: essi sono straordinariamente potenti, dispongono di un'Energia inesauribile e deflagrante; la sanno indirizzare; hanno una mira acutissima; sono eccezionalmente penetranti e sono meravigliosamente intelligenti.

Una delle grandi difficoltà dell'epoca contemporanea risiede e stanziava pericolosamente nel non sapere più parlare al cuore delle persone, ai loro Sentimenti. Le Emozioni sono diventate qualcosa

da tenere a debita distanza, qualcosa di cui avere timore, qualcosa di sospetto o, peggio, di “sporco”.

Sporco inteso come sinonimo di poco chiaro, come un vetro opaco, come non limpido.

Un tempo, i Sentimenti venivano forgiati e conosciuti grazie alle Fiabe, ai Miti ed alle Leggende; ai racconti biblici, agli affreschi, alla musica popolare che veicolava messaggi ed esorcizzava paure.

Essi venivano, anche, trasmessi dalle generazioni più anziane a quelle più giovani, oralmente, o tramite degli *exemplum*.

Era in questo modo fantastico che gli avi ci indicavano la via per raggiungere, interpretare e comprendere i nostri “moti del cuore”.

Finito quel tempo magico, l’uomo contemporaneo è in balia di se stesso e non dispone più di alcuna bussola per orientarsi nel grande mare delle Emozioni e queste, lasciate naufragare nello spazio aperto, si comportano come despote, sbattendoci di qua e di là. Per fare pace coi nostri Sentimenti, poi, e con le nostre Emozioni (che non sono sinonimi, si badi bene!) si ricorre agli Psicologi, professionisti oggi quanto mai usati ed abusati, ad ogni piè sospinto.

I Classici della Letteratura, invece, ci possono prendere per mano ed entrando con vigore e saggezza dentro di noi ci possono guidare nelle nostre Emozioni più recondite, dando loro un Nome, una faccia, un’identità, un posto, un luogo, una dimora. Possono, infine, calmare le acque che si agitano dentro di noi e mettere ordine in quel caos primordiale.

Fu con queste premesse metodologiche e gnoseologiche che nell’ultimo anno di scuola primaria lessi *I ragazzi della via Paal* ai miei bambini.

I Classici della Letteratura, così come le Opere d’Arte, sono immortali, cioè non muoiono mai. Essi, anzi, si rinnovano ad ogni lettura e per ciascun lettore; e ad ognuno di questi regalano finestre, fessure, spiragli o porte grandi come cieli, ogni volta nuovi, sconosciuti e sconvolgenti attraverso i quali far spaziare lo sguardo.

Ad ogni nuova lettura, i Classici parlano al nostro cuore e lo indirizzano, gli spiegano, gli sussurrano nuove coincidenze, tangenze, domande.. ai più fortunati sanno anche fornire delle risposte..; o, più semplicemente, si lasciano ammirare nel silenzio.

Avevo letto e riletto, tra me e me, *I ragazzi della via Paal* non so quante volte... Ma, tutte le volte, ne rimanevo esterrefatta.

Ad ogni rigo, infatti, ad ogni sospiro, il mio animo si riapriva e pretendeva dell’altro nutrimento.

La mente, così attenta, si protendeva sulla pagina e su ogni singola sillaba posava lo sguardo.

Mi aspettavo quello che sarebbe accaduto; la trama la conoscevo bene.. ma qualcuno mi aveva a suo tempo informata – in un Tempo, in un Tempo tanto lontano, quando lo spirito è ancora ben disposto ad accogliere e le mani non sono ancora graffiate irreparabilmente – che un libro non si giudica dalla trama, ma bensì dal *modo* con il quale viene svelata quella trama.

La storia in sé, infatti, è infinitamente meno importante del modo; come nella pittura contemporanea, dove a contare non è tanto il risultato, ma il gesto che ha portato a quel risultato.

Si comportano, cioè, i Grandi Classici, quasi alla rovescia: il contenitore è più importante del contenuto; anzi, il contenitore è esso stesso il contenuto.

Fu con queste premesse che *I ragazzi della via Paal* mi vennero incontro. A me ed ai miei bambini di allora...

Dentro la storia: un viaggio in un mare di Sentimenti

“I ragazzi della via Paal” narra la storia di un gruppo di ragazzini in lotta per accaparrarsi un pezzo di terra, anzi, l’ultimo pezzo di terra risparmiato dalla voracità della città che avanza.

Un pezzo di terra grande quanto un fazzoletto, stretto tra una segheria ed uno steccato, tra la strada e dei casamenti, che fanno di un luogo squallido il più prezioso tra i luoghi sulla Terra.

La trama.. quel filo rosso che intreccia personaggi e luoghi, tempi della storia e la storia stessa.. la trama, dicevo, la conosciamo tutti: due gruppi di ragazzi – le Camicie Rosse e appunto i ragazzi della Via Paal – si contenderanno quel prezioso pezzo di terra per tutta la durata del libro; e lo faranno con forza, con coraggio, con determinazione! I ragazzi di entrambi gli schieramenti, gli uni contro gli altri armati, arriveranno ad armarsi per davvero e a darsene di santa ragione, un pomeriggio di fuoco, con bombe di sabbia e sgambetti a tradimento.

Sullo sfondo, una Budapest grigia, dai contorni tenebrosi, dove i pochi, pochissimi adulti sono solo comparse, marionette messe sulla scena solamente per deridere i ragazzi, per sfottere i loro slanci, la serietà della loro serissima guerra.

Un pezzetto di cortile in mezzo ad una città ostile, fatta di tram e di palazzotti tutti uguali: è per questo che combattono i ragazzi della via Paal! Per avere un microcosmo in cui sia ancora possibile sognare. In cui sia ancora possibile rimanere bambini.

Cresceranno in fretta, invece, questi eroici ragazzini, questi piccoli, grandi protagonisti, allorché sulle pagine della loro vicenda si abatterà la morte: violenta, inesorabile, lenta.. che viene a prendersi Nemecek, il più piccolino del gruppo, quello cui spettano i compiti più umili, quello da prendere in giro e da usare come capro espiatorio per le inadempienze degli altri..; il più eroico, in verità. Quel “soldato semplice” promosso sul campo per il suo coraggio.

Arrivammo in punta di piedi al capezzale di Nemecek anche io ed i miei bambini. Salimmo le scale insieme con Boka, bussammo all’umile porta del piccolino morente, ascoltammo i singhiozzi del suo papà. Anche nella nostra aula scese qualche lacrima, allora. Nel grande silenzio che ci rendeva uniti nell’ascolto della seria, serissima vicenda del piccolo Nemecek, si levò un’atmosfera che voleva dire: «Noi ti rispettiamo.». Questo voleva dire. E niente più.

Arrivammo sulla cima del crinale di questo libro meraviglioso dopo avere attraversato un mare di Sentimenti.

Ci arrivammo dopo averli vissuti e partecipati tutti.

Quarantadue. Ne contammo quarantadue in tutto.

In sole centocinquanta pagine di libro, noi riuscimmo a contare ben quarantadue Sentimenti!

Amicizia, amore, gioia, affetto; rabbia, rancore, odio, disprezzo; onestà, lealtà, fedeltà, giustizia, tenerezza; disonestà, ingiustizia, malinconia, nostalgia, tristezza e perfino disperazione.

Tutti i Sentimenti dell’uomo e le loro sfumature erano tutte concentrate e vibranti in quelle poche pagine di un “libro per ragazzi”...

Si sollevò anche qualche diatriba tra gli alunni, ad un certo punto, qualche disappunto sul comportamento tenuto da uno dei protagonisti o dall'altro.

L'infedeltà, per esempio, ed il tradimento vennero sanzionati da tutti!

La dolcezza di Boka con i più deboli, invece, approvata. Così come la sua fermezza con i traditori.

La stupidità degli adulti, con la loro ottusa, irritante cocciutaggine nel considerarsi superiori ai bambini, sicuramente, biasimata.

Presunzione, invidia, ipocrisia. E poi sincerità, pentimento, perdono, generosità. Perché per perdonare bisogna, innanzitutto, essere profondamente generosi.

Molte discussioni, allora, si aprirono su queste pagine eterne di eterna umanità: e si discusse, a gruppi, a coppie, da singoli. A lungo...

A volte, qualcuno veniva a chiedermi conto di un qualche passaggio della storia, o di un comportamento, oppure abbinava ad un fatto della classe o della sua vita (reale) un episodio del libro. Esibendo, in questo modo, la propria competenza a riguardo. E non importava "quando" ciò avveniva... Alle volte capitava, infatti, che qualcuno domandasse nel momento "meno adatto" (durante una verifica, o un'altra attività che si stava svolgendo in classe). Era come se quei ragazzi della via Paal si fossero adagiati negli angoli della nostra mente, penetrandola, e qui continuassero la loro esistenza. Parlarne molto spesso, perciò, era il nostro modo di rielaborare quanto andavamo scoprendo, via via che si procedeva nella lettura.

Come quella volta che assistemmo all'inseguimento di Nemeček nell'Orto botanico, braccato da uno delle temibili Camicie Rosse, ed al suo nascondersi dentro ad una vasca colma d'acqua... E qui, rimanere col fiato sospeso per fargli compagnia, fino a che non apprendemmo che se la cavò; oppure quell'altra volta che leggemmo ad alta voce il nome del traditore dei ragazzi della via Paal – Geréb. E ci indignammo, a voce alta anche noi, borbottando parole irripetibili!

Non era, questo elaborare "ad alta voce", di certo un "disturbo", ma bensì un modo – anzi, il modo d'eccellenza – per esserci anche noi sulla via Paal: dentro al capanno dello slovacco, a scrutare dal buco del portone l'arrivo del nemico...; nei pochi istanti che precedono l'infuriare di una battaglia, esserci anche noi, con il cuore in gola...

Incomunicabilità, ricatto, passione.

Ogni Sentimento ed ogni Emozione di cui ci si appropriava era un tassello dorato che andava ad arricchire e completare il quadro di ciò che i miei bambini sarebbero diventati una volta cresciuti. Dell'uomo o della donna, insomma, che sarebbero diventati da adulti (perché "grandi" lo erano di già!).

Saggi come Boka, oppure finti come Geréb? Vili come i fratelli Pasztor, oppure giusti come Franco Atz?

Oppure pavidì, traditori, sleali, rabbiosi. C'era tutto, dentro al libro e dentro di noi. Indignazione, imbarazzo, paura, confusione. Ciò che importava era tirarlo fuori e saperlo riconoscere come cosa che ci apparteneva: come Sentimenti ed Emozioni che erano parte di noi e che non potevamo ignorare, o peggio, disconoscere, o peggio, rinnegare!

Noi *siamo* i nostri Sentimenti; noi *siamo* le nostre Emozioni.

Questa fu la grande “lezione” de *I ragazzi della via Paal*. Questa fu la nostra meta. Questo fu l’ultimo tratto di strada percorso insieme con in miei scolari di quell’anno, e che loro percorsero insieme a me. Fidandoci gli uni degli altri.

Fu infatti questo l’ultimo Sentimento che scoprimmo insieme: la fiducia.

A conclusione di quel ciclo di Scuola primaria, allora, le vicende di quei ragazzi lontani nel Tempo e nella Storia si incastrarono prepotentemente dentro i nodi che avevamo instaurato anche noi per mezzo delle nostre dinamiche di classe: lasciando le loro tracce dentro di noi; offrendoci una chiave di lettura per leggere dentro a quel mare di Sentimenti che agitava anche noi; prendendo posto in un qualche angolo confuso dei nostri cuori che stavano crescendo.

In un solo piccolo libro si compì un grande miracolo: la scoperta di quell’”Educazione Sentimentale” di cui ha tanto bisogno l’uomo contemporaneo.

E, dopo aver salutato i ragazzi lasciati eterni sulla via Paal nel primo loro spalancarsi al mondo delle Emozioni, salutai anch’io i miei di ragazzi, lasciati anch’essi sulla via, ciascuno della propria vita futura. Per sempre, anche noi.